

EMERCURIALI AUGUSTO

Russi, 23 luglio 1985.

Intervistatore: ?

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 57 al giro 001]

D: Signor Mercuriali, cominci pure a parlare della sua vita, partendo dalla nascita. Quando è nato?

R: Sono nato il 7 giugno del '10. È un pezzo eh? Sono andato a scuola, dopo ho fatto il falegname fino a diciotto anni. Poi dopo non c'era più il lavoro e sono andato con gli operai.

D: Bene, e la sua famiglia come era composta?

R: Padre, madre e una sorella e altre due sorelle, perché io padre è stato sposato due volte. Ma quelle erano già fuori.

D: E suo padre, che mestiere faceva?

R: Era bracciante anche lui, operaio, insomma.

D: Quali erano le condizioni economiche della famiglia?

R: Insomma, ce n'era delle peggio, ma ce n'era anche della meglio. Noi avevamo sempre "scampacciato", insomma. Non è da dire che ci fosse da fare dei palazzi, quello no. E poi dopo venne quella famosa sera.

D: Un attimo prima di questo. Lei ha sempre abitato qui?

R: Sì sempre a Russi. Non, non sempre nello stesso posto ma sempre qui.

D: Com'era l'ambiente di Russi quando era...

R: Beh, i fascisti a noi ci guardavano un po'... perché noi non è che ci eravamo iscritti nessuno. [dial. inc. giro 41] Stavamo un po' lontano da loro [dial. ex. giro 41].

D: Ecco, suo padre era socialista?

R: Era socialista

D: E si ricorda di altre persone, diciamo, che l'hanno influenzata in senso antifascista?

R: No. Quelli che si andava assieme, però non lo dite, ce n'erano di quelli che venivano con noi e poi magari andavano a riferire agli altri.

D: E lei la scuola, mi ha detto che è andato fino?

R: Alla quarta elementare.

- D: Dopo ha avuto più possibilità di leggere o...
- R: Leggere... così, qualche volta.
- D: Ecco, non è che frequentasse anche degli ambienti dove... diciamo così... ?
- R: No, no.
- D: Le notizie, le informazioni, come le ricevevate? Mettiamo, quando eravate giovani, sui diciotto anni, su quello che succedeva in Italia?
- R: Si sentiva dalle voci, ecco. Non, non è che noi fossimo in una cerchia di... no, quello no.
- D: Ecco, cosa si ricorda lei di quando era piccolo? I giochi, il tempo libero, come lo passava?
- R: [Ride] Ah i giochi, pochi. I giochi erano pochi [ride]. [dial. inc. giro 72] Allora avevamo una miseria grossa. Hanno paura che venga adesso... [dial. ex. giro 73]
- D: Parli appunto di questa miseria.
- R: La gente non aveva mica una lira nessuno. Mò neanche i contadini. Un po' la [produzione] era quella che era. Il grano faceva poco.
- D: Bene, ecco, nella sua famiglia, come si ricorda sua madre, suo padre? Come erano i rapporti all'interno della sua famiglia?
- R: Sempre buoni.
- D: Le decisioni, chi le prendeva?
- R: Mah, le decisioni... c'era ben poco da decidere. Quando ci si trovava, si andava a lavorare. Il lavoro era quello che era. Noi quando siamo venuti a casa dal confino eravamo schedati eh?.
- D: Dunque, e lei ha detto che inizialmente faceva il falegname, poi ha cambiato, come mai?
- R: Perché, non c'era più il lavoro. Cominciò dal '28. non c'era più niente da fare...
- D: Come si trovava sotto padrone?
- R: Sotto padrone... allora a fare l'operaio si andava un giorno in un posto, un giorno in un altro, non c'era un padrone fisso, così bisognava lavorare perché se uno non lavorava... quell'altro giorno non c'era più.
- D: Ma c'erano delle differenze tra padrone e padrone?
- R: Anche, c'erano i migliori, i peggiori, quello c'è sempre stato.
- D: Bene. Come tradizioni religiose della sua famiglia, la sua famiglia era religiosa?
- R: No, noi siamo battezzati, ma non è che [dial. inc. giro 108] facciamo la corsa per andare in chiesa [dial. ex. giro 108]. [Ride].

D: Le volevo chiedere, per quanto riguarda quel famoso fatto, prima c'era stato, voi vi riunivate?

R: No, noi eravamo sempre assieme. Fu un caso che venne così, non era una cosa organizzata.

D: Voi eravate molto giovani fra l'altro?

R: Ciò, è stato nel '32, io avevo ventidue anni.

D: Avevate già fatto il militare?

R: [dial. inc. giro 116] Era quattro mesi che ero venuto a casa dai soldati [dial. inc. giro 116]. Ero figlio unico e ho fatto sei mesi.

D: E dove li ha fatti?

R: A Conegliano Veneto, in provincia di Treviso, in fanteria.

D: Si ricorda niente di quel periodo militare?

R: No, perché avevo... dopo sono stato richiamato.

D: E che ambiente frequentavate, dove andavate voi tutti?

R: A prendere il caffè a casa di uno, a casa di quell'altro. Quella sera si veniva alla casa di Foschini che abitava lì, passato il passaggio a livello, vicino a quel ponte.

D: Allora ci racconti questi episodio che hanno cambiato un po' la sua vita.

R: Fu il 4 di febbraio del '32, era il giovedì grasso, una data che la ricordo bene. Allora eravamo a casa di Foschini. Sì, abbiamo mangiato un po', abbiamo bevuto e poi è successo... è saltata la bandiera rossa.

D: Come mai questo fatto? Perché nell'imputazione dice che l'avevate cantata sotto la sede del fascio.

R: No, eravamo al passaggio a livello. La sede del fascio era dove è adesso la Cacciaguerra. Era in qua, sette, ottocento metri.

D: Quindi non è che l'aveste fatto intenzionalmente lì sotto, ecco?

R: No. Ci fu uno che aveva bevuto un po'. Diceva: «Bandiera rossa! [dial. inc. giro 141] Ci sono degli "sboroni"? Di che vengano!» [dial. ex. 141]. Ma a noi ci fece la spia... hanno chiamato i carabinieri... erano già là perché era mezzanotte e mezzo, mezzanotte e quaranta.

D: Ecco, cosa successe dopo?

R: Eravamo dieci. Eravamo lì tutti, cinque sono scappati tra i quali c'erano anche quelli che poi... e cinque ci hanno preso, ci hanno portato in caserma, ci hanno dato anche degli schiaffi e poi la mattina ci hanno portato a Ravenna. A Ravenna ci siamo stati la bellezza di tre mesi... per schiamazzo notturno. E quello dei dodici giorni che eravamo dentro, siamo andati davanti alla commissione che noi avevamo preso l'avvocato, non

potevamo farci niente, allora la condizione, il prefetto, il questore ci hanno detto poco, hanno detto solo: «Beh, voi avete sempre fatto bene, adesso vi siete... e noi vi mandiamo al confino per un anno».

D: Comunque si erano resi conto che eravate un gruppo di organizzati? Vi hanno fatto degli interrogatori?

R: Dunque, tre eravamo del '10, uno del '12... eravamo tutti giovani e niente segnati da nessuna parte... allora passò così.

D: Quindi foste condannati ad un anno di confino? Quindi lei come ha fatto il confino, come c'è arrivato?

R: Io e Foschini, ci hanno mandato a Montemila, nella provincia di Avellino e ci siamo stati per sei mesi, perché dopo venne l'amnistia di Mussolini e ci mandarono a casa tutti.

D: Cosa si ricorda del periodo di confino? Come si trovava là?

R: Ah, là... facevo da mangiare io, perché là eravamo diventati tre. Ce n'erano anche degli altri, ma noi con quelli della bassa Italia non si andava. C'era un Siciliano e un Calabrese. Allora volevano venire con noi, perché noi avevamo preso due camere in affitto. Pagavamo il nostro affitto, eravamo stipendiati dallo Stato, perché il sette del mese andavamo a prendere la paga; cinque lire al giorno.

D: Ecco. E intanto a casa, cosa disse suo padre?

R: Ah, cosa vuole che disse [ride]... c'era poco da dire.

D: Gli diedero una mano?

R: No, no, una mano nessuno. Ci siamo sempre dati una mano da soli. Nessuno, nessuno.

D: Lei cosa pensò nei momenti in cui fu arrestato, nei momenti in cui fu condannato?

R: Dopo ci siamo trovati lungo il tragitto; ce n'erano tanti, anzi ce n'era uno di Venezia, uno studente... sì, delle volte si pensava... lui disse: «Ma cosa pensate? Ma questo è un onore. Noi saremo un giorno [ride] liberi di fare...», lui diceva così. Lui aveva un coraggio da leone. Lui aveva preso cinque anni di confino, tre anni di sorveglianza speciale, quando veniva a casa.

D: Allora ritornò a casa quando?

R: Di ottobre.

D: Novembre.

R: Novembre, ah sì.

D: E quando fu a casa, ebbe dei problemi?

R: Ah, beh, quando siamo stati a casa, si doveva passare dalla questura e allora c'era quel famoso commissario e c'era anche quello [ride]... che ci diedero l'anno.

D: Come si chiamava questo commissario?

R: Non mi ricordo.

D. Era per caso il commissario Neri?

R: Ecco! E allora disse: «Andate a casa e continuate a cantare la bandiera rossa! [incomprensibile, al giro 202] piuttosto io!» [ride]. Non c'era mica tanto... In principio si girava anche poco, era una vita un po'... e adesso dicono: «Uhi, che culo hanno avuto!» perché ci danno quei due soldi.

D: Ecco, nel lavoro, eravate, ecco, voi per esempio, ha avuto dei problemi, è stato discriminato?

R: No! C'erano quelli che erano... da quella parte. No, non dicevano tanta roba.

D: Comunque il lavoro, l'hanno lasciata lavorare?

R: Un po'!

D: Nel vicinato, tra i vicini, come vi guardavano?

R: Ah, i vicini ci guardavano bene.

D: Quindi, diciamo così, avevate una certa solidarietà da parte del...?

R: E poi in un posto così piccolo si conoscevano tutti, perché la gente parlava. Mandare al confino dei ragazzi così, insomma si era fatto un po'... Ma lì chi comandava Russi, furono traditi, perché loro avevano fatto un verbale da prendere cinque anni. Perché a Forlì, lo dicevano. Uno disse: «Vi hanno dato un anno, perché siete ragazzi così, ma il verbale che vi hanno fatto, era da prendere cinque anni! Per aver cantato davanti a quella casa del fascio, in atto di provocazione e di sfida, l'inno socialista». Non era mica vero! Hanno usato... si erano pentiti anche loro eh?

D: Chi comandava a Russi? Quali erano i fascisti?

R: Il podestà, il segretario politico... erano tre o quattro.

D: Li conoscevate voi?

R: Eh... il segretario – politico è morto – io, se lui veniva in qua, per la via di mezzo, magari, e io ci fossi andato incontro, tante volte si fermava, oppure tornava indietro. Loro sapevano... si era fatto... si era venuto fatto questo coso così, che dopo non volevano.

D: E non si sa perché avessero avuto questa...?

R: Così perché allora dissero: «Lo mandiamo per otto giorni per una lavata di testa». Per una lavata di testa [incomprensibile, al giro 238].

D: E all'infuori, oltre a voi, diciamo così, che aveste questa disavventura, c'erano altri antifascisti a Russi che riuscissero a muoversi, diciamo così, per fare...?

R: No, non c'erano. Stavano tutti al suo posto, stavano lì... perché prima di noi ne avevano presi degli altri, che quelli poi la passarono liscia. Insomma, non si fecero niente.

D: Questi altri antifascisti, di che corrente erano, che cos'erano? Quelli che avevano preso prima? Non si sa se fossero comunisti, socialisti, repubblicani?

R: Non erano del fascio, ecco.

D: Erano antifascisti, insomma?

R: Sì.

D: Cosa c'era anche, per esempio, l'ingegnere del comune?

R: Quello fu prima, l'ingegnere del comune!

D: Ecco, di fatto lei si ricorda niente?

R: No, no, mi ricordo così, ma... anzi parlavano che era un bravo ragazzo, andavano a mandare là... sempre i soliti discorsi.

D: Bene, quindi voi siete ritornati a casa. Fra di voi avete continuato a incontrarvi?

R: Sì!

D: E avevate preso contatti, poi un po' col tempo anche con esponenti politici?

R: No, noi siamo sempre stati iscritti nei comunisti.

D: Ecco, da quando lei...?

R: Da quando si formò il partito. Subito dopo il passaggio.

D: Cioè dopo il '45?

R: Sì, eravamo nei partigiani.

D: Ecco, diciamo ancora prima della guerra. Lei dopo il servizio militare è stato richiamato quando?

R: Nel '39.

D: In quei sette anni, dal '32 al '39, lei aveva avuto anche qualche altro contatto politico?

R: No politico, i soliti... Perché noi quando... avevano poi aperto che si potevano iscrivere nel fascio... allora una sera è venuto a casa da lavorare, c'era una lettera che... mi infilavano nel fascio. Allora sono andato là e c'era proprio il segretario. Mi disse: «Oh, sei tu! Vieni avanti qua». Quanti complimenti. «Ti ho chiamato, perché adesso ti puoi riabilitare anche te, adesso si va dentro tutti!», allora io dissi: «Ma io sto bene così! Dentro a far che cosa? Prima ci mandate al confino, dopo devo venir dentro? No, No, io sto bene così». «Eh, attenzione!», «Beh, andrò al confino un'altra volta! Ma io nel fascio non mi metto, ciò!». Eh, è logico no?

D: Sì, sì. Ecco, sempre in questo periodo dal '32 al '39, le notizie, non so, sulla guerra di Spagna, come...?

R: Sì, sì, si ascoltavano.

D: E c'erano, non so, raccolte di fondi, queste cose qui per, non so, raccolte per il soccorso rosso, c'erano? Si facevano qui?

R: Qui no.

D: Comunque già allora eravate tendenzialmente comunisti? Lei era tendenzialmente comunista?

R: Ah ciò, quando si è formato il partito siamo andati dentro.

D: Allora, parliamo adesso di quando venne richiamato militare. Dove ha fatto il militare? E poi dopo, cosa si ricorda?

R: Dunque nel '39 ci mandarono a Trieste e da Trieste siamo andati a finire in Sardegna per quattro mesi, poi siamo venuti a casa e poi ci hanno richiamato nel '40. Siamo andati in Sardegna un'altra volta. Io mi ricordo che ero andato a finire in un battaglione mitragliere. Allora da Russi i carabinieri quando hanno saputo dov'ero hanno scritto. Mi ricordo che c'era un Maggiore che comandava il battaglione. Hanno scritto che io... che ero così, ecco. Allora una sera il Capitano mi disse: «Stasera devi andare a rapporto dal signor Maggiore! Cosa hai fatto tu da borghese?», mi fa il capitano. Io: «Niente!». «Come niente! Eppure...». Allora ce lo dissi... «Ah beh, per quello...» e il maggiore disse uguale. «Io – dice – me ne frego! Ne ho avuto degli altri ed erano i migliori. Tu fai il tuo dovere...». E così, finì tutto lì, ecco.

D: Sì, sì. Poi ecco, dalla Sardegna, cioè lei è rimasto sempre...?

R: Sono venuto a casa nel '43 con la licenza di un mese, perché erano ventisette mesi che eravamo là senza venire a casa. Poi dopo avevo preso la malaria, dopo ho fatto la convalescenza all'ospedale di Lugo, poi da Igea Marina e non ci sono andati più.

D: Quando era nei militari, cosa pensavate della guerra, di queste cose qui?

R: Si parlava che... quando attaccarono la Russia, si parlava così ohi!

D: Cioè pensavate che la guerra potesse essere vinta o persa dai fascisti?

R: Persa!

D: Quindi la speranza era...

R: C'era un tenente... lo diceva sempre quando eravamo là... perché quando eravamo con lui non ci faceva fare niente, sempre là seduti. Poi diceva: «Adesso noi andiamo a casa nel '45, quando abbiamo perduto la guerra!», diceva lui.

D: Quindi ci prese, più o meno! E c'era un'attività antifascista là?

R: Sotto le armi, no, perché dov'ero io ero solo.

D: Cioè, la maggioranza dei soldati come la pensavano? Erano indifferenti o quasi?

R: Più o meno. Come adesso il popolo, come la pensa?

D: Quali erano gli aspetti del fascismo che vi davano più fastidio? A lei personalmente?

R: 'Sta dittatura... 'sta cosa... Essere contrario, ecco! Che mi pareva... poi c'era della gente... facevano i fascisti, tutti i fascisti... del resto non potevano nemmeno niente. [Lunga pausa]

D: E cosa avreste voluto per l'Italia? Come avreste voluto la società dopo il fascismo? Quali erano i vostri desideri, le vostre aspirazioni?

R: La società sembrava che dovesse cambiare, ma poi non è cambiato niente, perché adesso...

D: Voi, come la volevate? Come l'avrebbe voluta lei?

R: Beh, di libertà, da stare bene tutti. Invece non è così, nemmeno adesso, no? Non è così nemmeno adesso.

D: Bene, allora siamo arrivati al punto in cui lei ritorna in convalescenza a casa. Poi non va più nei militari, non torna più e rimane qui. E ci avviciniamo quindi al 25 luglio, poi all'8 settembre.

R: L'8 settembre io ero ancora a Igea Marina. Allora cominciò di lì. C'era un Maggiore che fece togliere il pantaloni di Mussolini e poi ci saltava sopra con gli stivali.

D: Si ricorda quindi questo episodio. E la gente cosa diceva?

R: Cosa diceva... non lo so... Dopo questa guerra continua, si doveva stare nascosti, perché noi una volta a scappare, fortuna che c'era una donna forte, aveva già disteso il mitra un tedesco, lei lo girava e noi intanto siamo scappati.

D: Sì, perché lei dopo naturalmente, quando tornò qui, doveva stare nascosto... E qui quando lei ritornò a Russi, c'era già una certa attività politica? C'erano già dei collegamenti? Ecco, ci parli un po' delle persone che li tenevano. Chi c'era, cosa si faceva?

R: C'erano degli operai, dei contadini.

D: Qualche nome, ecco, ad esempio di quelli che erano più attivi?

R: Ce n'erano diversi dei nomi precisi. Adesso io non me li ricordo nemmeno. Poi tanti sono anche morti. Sì, si cominciò con la lotta dei partigiani.

D: Ecco, quindi lei ha partecipato alla lotta partigiana?

R: Sì, delle volte. [dial. inc. giro 354] Ma stavo attento, perché [dial. ex. giro 354] [ride]...

D: In che gruppo era nella lotta partigiana?

R: Mah, un gruppo di... com'erano chiamati dunque...?

D: Il gruppo locale? E la tendenza, che cosa c'era, quasi tutti comunisti?

R: Eh sì.

- D: E quegli degli altri partiti?
- R: Ce n'erano pochi.
- D: La popolazione, nei confronti dei partigiani, aiutava? Come la pensava?
- R: Sì, una parte diceva bene, una parte... è sempre così
- D: Si ricorda qualche episodio di quel periodo?
- R: Mah, episodio... ce n'erano tanti! Quelli che hanno fucilato anche a Russi, a Russi ne hanno fucilati cinque.
- D: Lei sa come si è svolto tutto?
- R: Mah, gente che gli hanno presi... [lunga pausa]
- D: Ecco, come ha avuto inizio l'adesione alla lotta partigiana? La sua proprio.
- R: Mah si andava così. Distribuivi dei volantini delle cose così, piccole cose.
- D: Lei l'ha invitata qualcheduno? Ha partecipato a qualche riunione prima?
- R: Sì.
- D: Ci parli un po' di questo. Chi l'ha contattata?
- R: La riunione... bisogna fare questo, bisogna fare quest'altro. Ce n'erano diversi... ma dopo poi andavano su in montagna e qui non si fece quasi più niente.
- D: E chi prese contatto con lei? Chi l'avvicinò? Fu lei che cercò di mettersi in contatto?
- R: Beh, si sapeva che erano sempre dei compagni.
- D: Ricorda alcuni dei nomi dei più conosciuti?
- R: Per lo più erano dei soprannomi.
- D: Ah, dica pure i soprannomi.
- R: Ce n'era uno che si chiamava Arnocchi; quello era bravo! Sì, si diceva... dopo anche lì si prendeva un tedesco, succedeva delle cose... era così, era difficile...
- D: Lei ha partecipato a delle azioni?
- R: Che, armato?
- D: Sì.
- R: No, quello no. Perché avevo paura.
- D: Così, lei ha distribuito volantini, ha attaccato...

R: Ho fatto ben poche cose.

D: Ha corso dei pericoli?

R: No.

D: Ecco, e i fascisti qui ce n'erano di quelli che aderivano alla Repubblicina?

R: Ah, ce n'erano sì!

[Fine del lato A della cassetta n° 57 al giro 421]

[Inizio del lato B della cassetta n° 57 al giro 001]

R: Allora non ce n'erano molti. Sono pochi.

D: Ma, ce ne sono diversi, ecco. Le zone in cui ce ne sono di più sono Alfonsine, Lughese, quelle zone lì, Conselice, Massalombarda, quelle zone lì, ma anche a Faenza ce ne sono. Come funzionava là, l'organizzazione per tenere i collegamenti?

R: Facevano delle riunioni.

D: Dove?

R: In campagna

D: Nei campi, o nelle case?

R: Nelle case, perché si aveva paura. Quelli che erano fascisti stavano ben attenti per vedere se ne potevano prendere qualcuno...

D: Lei, stava a casa o era costretto a nascondersi?

R: Noi, si doveva stare più in regola degli altri perché ... [breve pausa]. È inutile venire... veniva da dire: [dial. inc. giro 028] «Ciò, se devo andare [incomprensibile, al giro 28].»

D: Bene, arriviamo al momento della liberazione. Si ricorda lei quando fu liberata Russi? Ce ne parli un po'!

R: Ciò arriva questi soldati, ci fu dei morti anche lì, della gente si fece ammazzare per la strada.

D: E qui funzionò una Giunta popolare? C.L.N. si ricorda chi c'era?

R: Ah, quello non mi ricordo bene!

D: Oltre ai comunisti, si ricorda anche gli altri partiti che fossero attivi almeno durante quel periodo dell'antifascismo? Attivi politicamente...

R: Ah beh, quelli che erano dall'altra parte non erano mica... erano divisi, come adesso! Uno o l'altro, sono una specie, sono simili!

D: Lei dopo la liberazione ha iniziato a fare parte... del partito comunista, insomma? Lei ha avuto anche degli incarichi di responsabilità?

R: No, dopo io sono andato a lavorare in una cooperativa, del tempo non ce ne avevo più. E allora guardavo al mio lavoro.

D: Lei è stato iscritto al sindacato?

R: Sì, sono iscritto ancora.

D: Nella C.G.L.?

R: [dial. inc. giro 71] Anzi, adesso mi viene da pensare male, quando la C.G.L.... [dial. ex. 71] Se quegli altri hanno lavato la scala mobile e adesso la devono metter su. Io se fossi il capo della C.G.L. gli direi: «Adesso l'avete levata, adesso ci pensate voi!». Siccome che i suoi operai si lamentano per quello che ci rimettono al mese.

D: Lei non si è sposato?

R: No. [incomprensibile, al giro 79].

D: Quindi lei anche nel dopoguerra ha sempre abitato qui? Ha continuato a lavorare sempre da trattorista nella cooperativa?

R: Nella cooperativa... [dial. inc. giro 84] e poi adesso si sono mangiati tutto [dial. ex. 84] noi lavoravamo comparati e anche quasi pagati. Dopo è entrato tutto 'sto..., non finiscono più!

D: Ma che giudizio da, di quanto succede nel mondo adesso, oggi un po' a tutti i livelli?

R: Difficile! L'agricoltura è messa male perché i prodotti che si adoperano sono cari. Quello che si vende non costa niente, come il grano, ventisette mila lire al mese e il pane più di duecento mila al quintale. Non ci siamo più! Il lavoro dell'agricoltura è difficile, e tanti non vanno avanti. Le cooperative [incomprensibile, al giro 98] di tutto.

D: Lei nella cooperativa ha avuto anche degli incarichi?

R: No, no. Io ero trattorista. Ho fatto trentadue anni, poi dopo...

D: Secondo lei, perché è entrata in crisi questa cooperativa?

R: Perché la manodopera costa molto, i prodotti costano poco e poi c'è un'altra cosa; la gente lavora come lavora... Perché nell'agricoltura bisogna lavorare forte, anzi adesso non c'è nemmeno più la giornata lavorando forte.

D: Questa cooperativa quando è stata fondata?

R: Eh, tanti anni fa! Al momento del fascio del fascio si disfece anche la cooperativa. Poi dopo si era formata ancora e adesso si è disfatta un'altra volta. Ne hanno già venduta la metà e poi piano piano arriveranno a vendere anche l'altra metà. Perché Craxi dice che andiamo bene così!

D: Bene, allora facciamo le ultime domande. L'Istituto Storico della Resistenza conserverà in archivio questa intervista che le abbiamo fatto. Lei è d'accordo?

R: [Ride].

D: Se se ne presentasse l'occasione, noi potremmo citare in pubblicazioni quanto lei ha dichiarato? Lei è d'accordo?

R: Sì, sì.

D: Benissimo noi la salutiamo e la ringraziamo.

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 57 al giro 136]